





**Carmela Bianco, *La giustizia è muta? Una riflessione inattuale di natura giuridico-politica*, FrancoAngeli, Milano 2022**

*di Gianluca Dioni*

Il volume di Carmela Bianco, *La giustizia è muta? Una riflessione inattuale di natura giuridico-politica*, ha il pregio di dissodare il tema della giustizia da una prospettiva, che – come recita il sottotitolo – è inattuale, delineando parabole euristiche assai interessanti, perché lontane da *clichés* interpretativi ormai cristallizzati. In particolare, due sono i nuclei teorici, che – a nostro avviso – assumono un significativo rilievo nel tessuto complessivo del libro: il primo è costituito dall’attenta analisi della nozione di giustizia e della sua evoluzione all’interno delle civiltà omerica, greca, romana e medioevale, svolta nel primo capitolo. Tale esame è finalizzato a costituire la cartina di tornasole, che nel secondo capitolo permette all’autrice di riflettere sulla complessità dello *iustum* nel panorama del villaggio globale postmoderno. Il secondo nucleo concettuale, invece, rilevando la priorità storica e logica<sup>1</sup> del dovere sui diritti, si ancora all’idea di dovere, inteso come istanza morale dell’azione, quale mezzo necessario per dare concretezza alla giustizia. Già l’esergo<sup>2</sup> del volume, del resto, richiama la convenienza del dovere con ciò che è giusto, concretizzandosi il dovere nel fare il giusto. Allo stesso modo, il terzo ed ultimo capitolo, perfezionando l’ordito teorico del libro, costituisce una «precisa proposta teoretica»<sup>3</sup>, che riconosce nel dovere, e non nella rivendicazione di sempre nuovi diritti, una ‘possibilità’ di giustizia. E l’intima connessione di dovere e giustizia – a nostro parere – costituisce la chiave di lettura più incisiva del volume. In accordo con il principio, che interpreta il dovere come possibilità di giustizia, infatti, la parabola teorica disegnata da Carmela Bianco si sviluppa con coerenza, lucidità e rigore. In tale prospettiva, il fuoco<sup>4</sup> di tale parabola è costituito da una raffigurazione evocata dall’autrice, che, riprendendo una tradizione ellenica, immagina la giustizia con il volto dai grandi occhi e con la bocca serrata o assente del tutto. Evidente sarebbe il significato di tale raffigurazione: la giustizia vede tutto senza parlare, ma forse, più che muta, potendo l’aggettivo indicare anche una disfunzione organica, tace, secondo un’efficace espressione di Solone, citata dalla stessa studiosa. Più che essere

<sup>1</sup> Cfr. Carmela Bianco, *La giustizia è muta? Una riflessione inattuale di natura giuridico-politica*, Milano, FrancoAngeli, 2022, p. 20.

<sup>2</sup> «Il dovere si concretizza nel fare il giusto», *ivi*, p. 5.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>4</sup> Il fuoco di una parabola è un punto non appartenente alla parabola e tale che ogni punto della parabola è distante da esso tanto quanto lo è dalla retta direttrice. Tale equidistanza unita all’eternità del fuoco rispetto alla parabola simboleggia, a nostro avviso, in modo particolarmente efficace l’essenzialità di questa immagine della giustizia.

muta, quindi, la giustizia sceglie di tacere, per parlare al momento opportuno, ed il suo silenzio non indica una deficienza, «ma la esalta; la esalta al punto che non c'è voce adeguata alla sua altezza»<sup>5</sup>. E tale altezza impedisce alla giustizia di farsi norma ed essere legislatrice positiva, perché l'azione «moralmente illecita resta sempre moralmente illecita anche quando sul piano giuridico se ne accetta la possibilità»<sup>6</sup>. Il silenzio della giustizia rimanda, inoltre, al silenzio del dovere, che a nostro parere costituisce il vertice<sup>7</sup> della parabola euristica del libro. Come più volte rimarcato da Carmela Bianco, infatti, mentre i diritti fanno rumore e «tutti gridano il proprio diritto»<sup>8</sup>, il dovere, quale istanza morale dell'azione individuale, è silenzioso<sup>9</sup>. Così, l'autrice suggerisce di sostituire la parola diritto con il termine dovere, «di prima, seconda, terza e quarta generazione, ad esempio. Che effetto produrrebbe» – si domanda al riguardo Bianco – «reclamare il dovere a dare e ricevere libertà, solidarietà e sussidiarietà, a dare e ricevere un ambiente protetto, a dare e ricevere la pace, soprattutto nell'attuale assetto internazionale, nel quale la globalizzazione economica e finanziaria ha provocato migrazioni di massa ed ha acuito la forbice socio-economica tra chi possiede e chi è scartato?»<sup>10</sup>. Con Leibniz potremmo rispondere che, qualora l'uomo avesse la forza di sostituire i diritti con il dovere, ci troveremmo di fronte una umanità impegnata nella sua totalità a dare concretezza alla giustizia quale *caritas sapientis*<sup>11</sup>, ossia quale «virtù che regola razionalmente i sentimenti dell'uomo verso l'uomo»<sup>12</sup>. Tuttavia, giacché secondo il filosofo tedesco la *sapientia* è un attributo divino, cui il soggetto morale può soltanto partecipare e non attingere completamente, piuttosto che seguire silenziosamente il dettato valoriale del dovere l'uomo è più facilmente incline a rivendicare in modo chiasoso i propri diritti. Per tale ragione, abbiamo definito il dovere quale vertice della parabola teorica del libro, perché rappresenta il punto più alto, che l'uomo può raggiungere nel suo agire, tanto da poter considerare l'adempimento responsabile del dovere come il momento in cui l'azione del soggetto morale segna la minore distanza dall'altezza comunque intangibile della giustizia. L'azione saggia, vale a dire secondo dovere, rappresenterebbe, infatti, il luogo geometrico in cui la retta della giustizia si fa tangente alla sfera dell'agire umano. Affinché i punti di tangenza si moltiplichino, l'autrice guarda all'idea di comunità, analizzando in particolare l'ana-

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>7</sup> È noto che il vertice di una parabola è il punto di intersezione tra l'asse di simmetria e la parabola. Come il dovere, quindi, rappresenta il punto, cui segue necessariamente un cambio di direzione della parabola, giacché, essendo appartenente anche all'asse di simmetria, il punto della parabola ad esso simmetrico coincide con se stesso. In tal senso, è possibile parlare del dovere al singolare, così come unico è il vertice della parabola, mentre dei diritti si parla esclusivamente al plurale.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>9</sup> «(...) il dovere, oggi, è lento a trovare una sua concreta “applicazione” nei fatti, forse per la sua propensione ad essere muto. Il dovere, infatti, non grida, il diritto sì. Si può negare il proprio dovere agli altri, ma non rinnegarlo»: *ivi*, p. 20.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 16.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 16.

lisi svolta da Tönnies<sup>13</sup>, o almeno ad un concetto di società, che abbia ben chiaro il fine comune per il quale è stata costituita, ormai però dissolto nella liquidità della società post- e surmoderna e annichilito dalla civiltà tecnologica. Perché prendere coscienza che esistono dovere e diritti violati implica che alla denuncia di tale violazione segua un preciso e coerente comportamento responsabile. Così, anche se la giustizia ed il dovere sono silenziosi, con l'autrice ci auguriamo che lo siano «ancora per poco»<sup>14</sup>, giacché «il diritto alla libertà non ha senso se non viene unito al rispetto per la libertà degli altri. La società più ordinata è quella in cui l'esercizio dei diritti e l'adempimento dei doveri si fondono nel più rigoroso equilibrio. È il dovere, tuttavia, che fonda il diritto. Si rivendica generalmente un diritto solo quando sia avvenuta la rottura dell'equilibrio suddetto, quando cioè un individuo si sente vittima di un'ingiustizia (...). Si sostiene il proprio diritto per richiamare la controparte al proprio dovere. Se (...) si tende a esasperare la pretesa dei diritti senza mai parlare dei doveri, ecco che i diritti (...) tendono a perdere la loro forza. Una democrazia, che si rappresenta nel diritto a non avere nessun dovere, potrebbe rappresentare il sistema più sicuro per non avere alcun diritto»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 73.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 119.